



## Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento – Caserta  
Palazzo reale – Viale Douhet, 2/A 81100 Caserta

**Oggetto:** San Marco dei Cavoti (BN) - Applicazione D. L.gs n. 42 del 22 gennaio 2004 art. 10, comma 1), comma 2) lett. d, e artt. 13 e 15 sull'antico "**EREMO DI SAN GIOVANNI E CHIESA DI S. MARIA DEL GUALDO**" ubicato in località Capoiazzo, censito in Catasto sul Foglio n. 3, P.LLE 288, 96, 251, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 233 e Foglio n. 8 P.IIa n. 58, a seguito di verifica d'Ufficio ex art. 12 D.Lgs. 42/2004.

### **Relazione storico-archeologica-demoetnoantropologica**

#### **Aspetti storici**

Nel territorio del Comune di San Marco dei Cavoti, alcuni decenni orsono, poco al di sotto di Monte San Marco, in località Capoiazzo, nei pressi della sorgente perenne denominata "il Pilon" e precisamente sul pianoro soprastante un costone di roccia calcarea, furono rinvenuti i resti di un'antica chiesa. Erano ben visibili, a livello di fondazione, tutto il muro perimetrale, l'abside e un altare antistante l'abside.

A valle della chiesa, sulla parete a strapiombo di roccia calcarea molto frastagliata, si è rilevata la presenza di nicchie e anfratti che in passato erano utilizzati come ricoveri abitativi. Da ricerche effettuate, si è evinto che la chiesa risale all'anno 1100, allorché un milite di nome Milone, originario di Troia, in Capitanata, per devozione verso "l'eremita Giovanni", fece costruire a sue spese la "basilica" in onore della Madre di Dio.

#### **L'eremita Giovanni e il feudo di Santa Maria del Gualdo in Mazzocca.**

La storia del Feudo Mazzocca è strettamente correlata alla vita spirituale di un umile e santo frate di nome Giovanni. Nato nel 1084 nel feudo di Tufara del Molise, è stato da sempre considerato, per diverse analogie, il precursore di San Francesco d'Assisi, nato circa un secolo dopo.

*"Tufara, all'epoca, era un piccolo feudo, situato nella Contea di Civitate, in Capitanata. Si trova citato per la prima volta nel Catalogo dei Baroni con il valore di un milite. Attualmente in provincia di Campobasso, è confinante con i comuni di Castelvetro in V.F. e di San Bartolomeo in Galdo"*(Cfr. F. Morrone , "La Legenda del Beato Giovanni da Tufara").

Bisogna ricordare che Giovanni nacque in pieno Medioevo, un'epoca travagliata da rivolgimenti religiosi, sociali e politici; in piena lotta per le investiture tra papato e impero, con continue elezioni di papi e antipapi. Un periodo, possiamo affermare, senza alcun punto di riferimento certo per l'uomo comune.

Quando Giovanni aveva circa dieci anni, si combatteva la prima Crociata, indetta dal papa Urbano II nel 1095, a conclusione del Concilio di Clermont. In questo periodo così caotico, Giovanni, come molti altri giovani di buona cultura, dovette sentire il bisogno di cercare maggiori lumi e stimoli per la sua mente e per la sua anima. Molte erano le persone che, recandosi a Parigi, passavano per il Monastero di Cluny, grande complesso spirituale e amministrativo, nonché prestigiosa istituzione culturale, fucina di nuove idee. Parigi,

in quel periodo, era il maggior centro di riferimento europeo della filosofia e della cultura.

Niente di più probabile che, durante il passaggio delle truppe crociate, provenienti dalla Francia e dirette in Terrasanta, alcune unità militari fossero transitate anche nella valle del Fortore, nei pressi dell'abitato di Tufara, influenzando con le loro idee innovative i giovani e gli adolescenti del luogo. *“Parigi a quei tempi era la mèta di tutti coloro che intendevano approfondire la formazione filosofico-teologica”* (Cfr. F. Morrone).

Si può congetturare che anche Giovanni, la cui storia parla di un suo viaggio a Parigi effettuato per “brama di sapere”, passò per il Monastero di Cluny, dove è probabile che assorbì parte delle idee innovative rispetto all'organizzazione della vita monastica: *“un clima di un mondo fatto di silenzio e preghiera, di solitudine e contemplazione”*. (Cfr. F. Morrone)

Ritornato nel paese natio, avendo avuto la sua parte di eredità dal fratello uterino, in seguito alla morte dei genitori, distribuì tutti i suoi averi ai poveri e si avviò verso il Monastero di S. Onofrio, nei pressi del feudo di S. Severo (*attuale territorio comunale di San Marco dei Cavoti*), per vestire l'abito monastico. In questo luogo rimase per poco tempo; quindi, si recò presso la chiesa di San Silvestro, che all'epoca era una dipendenza dello stesso convento, lì dove, poco dopo, fu raggiunto da altri due confratelli. Qui dimorò tre anni (1104-1107), attendendo con grande umiltà a lavori modestissimi. Dopo un periodo di permanenza presso la chiesa di San Silvestro, poiché anelava con tutto l'ardore dell'animo ad una vita completamente solitaria, si fece indicare dai cacciatori, ottimi conoscitori di quelle zone, un luogo ancora più remoto e nascosto; questi lo condussero nei pressi di una rupe rocciosa, in un angolo recondito della zona più alta dell'immenso bosco. In questo luogo, costruì una piccola cella, con l'aiuto di devoti fedeli, dove visse 46 anni tra veglie e digiuni fino al 1153, mentre tutt'intorno divampava la guerra tra re Ruggero II d'Altavilla e i suoi avversari.

Scrivendo il Ciarlanti: *“poiché domava la carne con lunghi, et altri digiuni, cibandosi alle volte solo di ghiande, e con quasi continue vigile, dormiva sopra la nuda terra, e tal' hora sopra una tavola; quarantasei anni caminò sempre scalzo, e cinque anni non usò altro vestimenta, che una pelle di cervo, e fu in somma con se stesso sì rigoroso, che rendè la carne affatto soggetta allo spirito, che quasi non più mortale ma celeste appariva, e non potendo virtù sì mirabili star più celate, cominciò ad haver concorso sì grande, che li ruppe il suo dolce riposo, di cui solo godèa”*.

Difatti, nonostante tutti i tentativi esperiti dall'eremita per vivere nella più completa solitudine, a lui necessaria per ricercare un rapporto intenso e esclusivo con Dio, la fama delle sue mirabili virtù di carità e di pietà si diffuse rapidamente nei luoghi circostanti e anche più lontano; accorsero in gran numero per ammirarlo, venerarlo e seguirlo. Si vide, pertanto, costretto dalla moltitudine di devoti a dare il suo consenso alla fondazione di un oratorio; e in questo contesto pregno di spiritualità, il milite Milone da Troia fece costruire a sue spese la basilica in onore della Madre di Dio.

Nella “Legenda”, si fa cenno ad una sorgente e ad un orto nei pressi dell'anfratto dove il frate dimorava.

Il monaco Giacomo, nella sua opera sulla vita del beato, scriveva che l'eremita <<si costruì una cella>> con l'aiuto di devoti fedeli e, subito dopo, un frate lo seguì, costruendosi a sua volta una <<cellula>> non lontano dalla <<mansione>> dell'uomo di Dio. Narrava anche di un grosso macigno che sovrastava



## Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento – **Caserta**  
Palazzo reale – Viale Douhet, 2/A 81100 Caserta

pericolosamente la <<cellula>> dell'eremita: una notte, il grosso sasso precipitò, ma, miracolosamente, rotolando, con un rimbalzo, scavalcò la cella in cui viveva il frate, andando a cadere davanti all'ingresso della stessa, l'<<ostìolum>>, ostruendone il passaggio; il monaco Giacomo raccontava che frate Giovanni riuscì comunque ad uscire, trovando una via di fuga nella parete alla quale la cella era addossata.



Foto n. 1 - Immagine della rupe vista da Est a valle della stessa

Come è possibile evincere osservando con l'aiuto la foto n. 1, l'Eremita Giovanni costruì una cella o riparo in aderenza o addossandola alla parete rocciosa, servendosi degli anfratti ivi esistenti; tanto è che in occasione della caduta di un macigno davanti all'ingresso della cella, egli poté uscire dalla stessa, utilizzando un anfratto esistente nella frastagliata parete rocciosa alla quale era addossata l'abituro. Attualmente l'abbondanza della vegetazione non permette di poter scorgere tali tracce, ma la certezza è deducibile leggendo il passo citato sulla vita dell'eremita dove si attesta che “ *il milite Milone da Troia fece costruire a sue spese la basilica in onore della Madre di Dio*”.

Pertanto, se la chiesa o basilica che fece costruire il milite Milone è quella posta sulla parte sommitale della rupe, il luogo abitato dall'Eremita non può essere altro che la roccia frastagliata sottostante, unico luogo idoneo ad offrire un adeguato riparo.



Immagine della rupe vista da Sud

Con i mutamenti politici, il feudo di San Severo passò dalla contea di Ariano a quella di Buonalbergo, di nuova istituzione e alle dirette dipendenze del nuovo conte Roberto di Medania. Anche il luogo su cui sorgeva la basilica (costruita in territorio di San Severo) venne a trovarsi nella nuova circoscrizione territoriale. E tra il conte e Giovanni da Tufara nacquero dei dissapori. Nella dolorosa circostanza della morte del loro figlio Anfuso, il conte Roberto e la contessa Giuditta mandarono all'eremita, in suffragio dell'anima del figlio defunto, non pochi pezzi di argento da fondere per ricavarne un calice e, successivamente, delle pecore e dei buoi per la congregazione, doni che l'eremita recisamente rifiutò. Poco dopo, Giovanni si recò dal conte per ottenere il libero possesso del luogo su cui sorgeva la basilica, ma ne ebbe un mezzo rifiuto. In seguito, accortosi nel corso di una grave malattia che lo colpì, che il conte aveva delle mire sui beni della congregazione e che aspettava la sua morte per impadronirsi di tutto, profondamente turbato nel suo animo, accettò l'offerta generosa di una chiesa che il feudatario di Foiano di nome Odoaldo (il quale apparteneva alla confinante contea di Civitate), gli aveva già fatto da tempo. Pertanto, nell'anno 1153, si portò con tutti i suoi confratelli alla chiesa di San Firmiano, nei pressi dell'abitato di Foiano, concessagli completamente franca e libera.

Ma ben presto la chiesa si rivelò angusta e disagiata per accogliere il crescente numero di proseliti di frate Giovanni. Egli, pertanto, decise di trasferire la nascente congregazione sull'altopiano di Mazzocca, sempre nel territorio di Foiano, dove, verso il 1156, diede inizio alla costruzione di un monastero, divenuto, nel



## Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento – **Caserta**  
Palazzo reale – Viale Douhet, 2/A 81100 Caserta

tempo, noto come il “Monastero di Santa Maria del Gualdo in Mazzocca”.

Si ricava da un documento conservato nell'archivio di Montevergine che, ai primi di aprile del 1156, un certo Gilberto, <<per grazia di Dio conte di S. Severo>>, donò all'eremita Giovanni e ai suoi monaci <<la chiesa della Beata Maria del Gualdo>> e le terre ad esse contigue di cui egli indicava i termini: “*per un lato dal "guado Acornale" al "Cerro Erroso", per un altro lato dallo stesso "Cerro" al ponte "de Cerro", per il terzo lato attraverso il molino fino al vallone "de Airdalo" e al confine tra S. Severo e Pietramonte, per ultimo lato lungo il confine con Pietramonte fino alla terra di Foiano, quindi lungo il vallone "dell'acqua Perituccia" fino al primo termine del "guado Acornale"*”.

Negli ultimi anni di vita di Frate Giovanni e soprattutto dopo la sua morte, avvenuta in concetto di santità il 14 novembre del 1170, furono effettuate, in suo onore, molte donazioni di terreni, anche di interi feudi (la maggiore parte siti nel territorio pugliese). Così, in breve tempo, la congregazione si trasformò in uno dei più estesi feudi dell'Italia meridionale. Molti furono i Papi che confermarono successivamente le varie donazioni: Alessandro III, Gregorio VIII, Clemente III, Celestino III, Onorio III, Gregorio IX.

A tal proposito, il professore Fiorangelo Morrone, nella pubblicazione “Storia del Monastero di Sancta Maria de Gualdo Mazocca”, scrive: <<Pur sorto in una zona sconosciuta dell' Alta Valle del Fortore, sui margini di un vastissimo bosco (il bosco Mazzocca), il monastero di Santa Maria del Gualdo acquistò ben presto stima e venerazione in tutte le zone circostanti. Fu tale l'intensità mistica che pervase l'eremita, tale l'ardore fattivo suo e dei suoi successori, da portare ben presto la chiesa di Mazzocca ad essere uno dei centri più vivaci di vita religiosa, di cultura, di civiltà soprattutto nei secoli XII e XIV, in una vasta area dell'Italia meridionale, compresa tra il Sannio, il Molise e la Capitanata>>.

Il feudo, dunque, oltre alla crescente importanza in ambito spirituale, dovuta al carisma di frate Giovanni da Tufara, assunse rilevanza anche nell'ambito delle espansioni territoriali ed economiche, che favorirono il proliferare di nuovi nuclei abitativi. In questo periodo, fu persino inciso sulle superfici lapidee dell'Arco di Traiano di Benevento l'acronimo “F M”, formato dalle due lettere sovrapposte, rappresentante lo stemma del monastero. Nel 1327, grazie all'iniziativa di due monaci del Gualdo, l'Abate Nicola da Ferrazzano e il Priore Nicola da Cerce, sorse uno dei centri più popolosi della Valfortore: San Bartolomeo in Galdo. Il territorio aveva una Cappella cadente, ma tutte le potenzialità per espandersi e divenire un importante centro di riferimento. Pertanto, i due monaci chiesero il permesso al Re di riedificare la Cappella e di attirare coloni, con la promessa di elargire franchigie a quanti avessero deciso di abitare nel nascente casale. L'iniziativa ebbe successo e il paese si espanse in così poco tempo da assorbire la popolazione di tre feudi vicini: Castel Magno, Sant'Angelo in Vico e Ripa Altino, divenendo ben presto capoluogo della zona e addirittura, nel 1556, sede del Vescovo di Volturara Appula (Cfr. Fiorangelo Morrone, “Monastero di Sancta Maria de Gualdo Mazocca”).

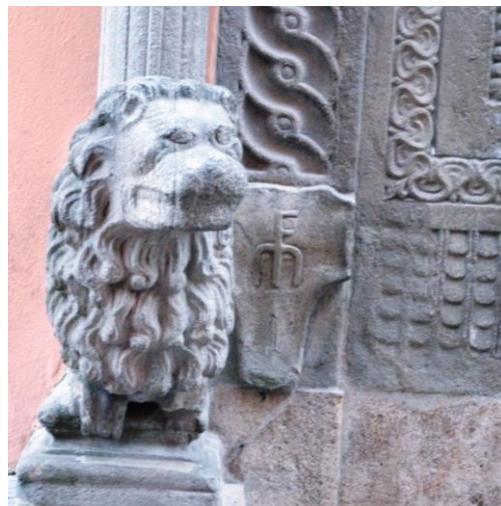
Infervorati da tanto fermento e dal continuo susseguirsi di miracoli attribuiti a Giovanni da Tufara, i monaci

del Gualdo decisero di perorare, presso le istituzioni ecclesiastiche romane, la causa di santificazione del loro padre spirituale. Nello *scriptorium* del Monastero, “viene vergato e alluminato il Codice Vaticano Latino 5949, splendido esemplare di scrittura beneventana; viene compilata la vita del primo priore del Convento, Giovanni da Tufara, che aveva operato i comuni miracoli di restituire la vista ai ciechi, la parola ai muti, l'udito, la sanità, liberati gli ossessi, rinverdita una mano secca.” Si conserva tuttora nella Biblioteca Vaticana (cfr, ibidem). Dopo alcuni tentativi infruttuosi, operati presso la Curia Pontificia Romana, i monaci gualdensesi, durante la reggenza del Priore Gentile, ritennero opportuno indirizzare le loro istanze a Benevento, al cospetto dell'Arcivescovo Ruggiero. Se fossero riusciti a far proclamare la santità di Frate Giovanni, l'importanza del Monastero del Gualdo in Mazzocca sarebbe aumentata enormemente, divenendo meta ambita di pellegrini speranzosi di ricevere miracoli.

Finalmente, nel 1221, in occasione della festa di San Bartolomeo, l'Arcivescovo Ruggiero, dopo aver ascoltato benevolmente e con interesse le richieste dei monaci gualdensesi, diede incarico al Vescovo di Volturara, affiancato dai Vescovi di Dragonara (*il feudo, oramai scomparso, era fortificato; fu fondato verso il 1020 ad opera dei Bizantini sulle rive del fiume Fortore. E' identificabile attualmente con il territorio del Comune di Casalnuovo Monterotaro, in provincia di Foggia, all'epoca sede vescovile*) e Montecorvino, di riesumare le spoglie dell'eremita e di elevarle agli onori degli altari, insieme con le reliquie di altri Santi.



Stemma del Comune di Foiano V.F.



Stemma scolpito sul portale della Chiesa Madre di San Bartolomeo in Galdo.

La cerimonia venne officiata il 28 agosto 1221 e vide la massiccia partecipazione della popolazione proveniente da tutti i feudi della Valfortore, nel cui territorio era ubicato il Monastero, il cui stemma, come detto, era caratterizzato dalle lettere “F” e “m” sovrapposte. E' stato notato che lo stesso stemma è presente anche sul portale della chiesa madre di San Bartolomeo in Galdo, paese nato, ricordiamo, dalla politica di



## Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento – Caserta  
Palazzo reale – Viale Douhet, 2/A 81100 Caserta

ripopolamento operata dai frati del Monastero. E' dunque probabile che il portale provenga dallo stesso Monastero di Mazzocca, spogliato dei suoi arredi negli anni della decadenza, della distruzione e infine dell'abbandono.

Probabilmente, il Monastero fu abbandonato definitivamente in seguito a un forte terremoto che avvenne la notte del 4 dicembre del 1456, tra le ore 23 e le 24. Una tremenda scossa, durata tutto il tempo necessario a recitare, lentissimamente, il salmo “*Miserere mei, Domine*”, sconvolse quasi tutto il Regno di Napoli. Distrusse la chiesa, il campanile e tutti gli altri fabbricati.

Dopo il terremoto, l'arcivescovo di Rossano, Domenico de Lagonessa, che ne era l' abate, cercò in tutti i modi di risollevarne le sorti dell'abazia. “Consacrò 12 monaci, ricostruì tutte le abitazioni e il monastero, fece abitare ciò che era disabitato, diruto o boscoso”.

Verso il 1650, tuttavia, il luogo fu definitivamente abbandonato anche dai Canonici Regolari, che nel 1506 erano subentrati ai monaci del Gualdo.

Sulle rovine del monastero, nel 1716, l'arcivescovo di Benevento, Vincenzo Maria Orsini, consacrò una chiesetta in onore della beata Vergine e del beato Giovanni eremita.

La chiesetta fu demolita e poi ricostruita in seguito all'evento sismico del 23/11/1980.

*“Il 30 ottobre 201, la Congregazione delle Cause dei Santi ha comunicato ufficialmente all'arcidiocesi di Benevento e al parroco di Foiano di Val Fortore che l'eremita Giovanni da Tufara deve essere invocato col titolo di santo, in quanto la canonizzazione è avvenuta, secondo la procedura all'epoca vigente, col rito della elevatio et translatio corporis officiato, il 28 agosto 1221, dai vescovi di Volturara, di Dragonara e di Montecorvino, su delega dell'Arcivescovo di Benevento, Ruggiero”(Cfr, Morrone).*

Della prima basilica, fatta costruire dal benefattore Milone di Troia, e della rupe rocciosa sotto la quale visse l'eremita, attualmente identificata in località Capoiazzo, presso San Marco dei Cavoti, rimangono dell'una, solo le mura a livello di fondazione, e dell'altra, il costone calcareo, quali testimonianze mute di un glorioso ma dimenticato passato illuminato dalla mirabile esistenza di un umile anacoreta elevato agli onori dell'altare. Il culto e la devozione per questo Santo rappresentano per tutti i paesi della Valfortore e per l'area di confine tra Campania, Puglia e Molise, elementi di unificazione e di identità culturale e religiosa, la cui rilevanza storica non deve essere assolutamente dispersa e dimenticata.

Da sopralluoghi effettuati si è rilevato che attualmente della chiesa affiorano di circa mezzo metro i resti della muratura in pietrame calcareo e malta degradata, poco al di sopra dello spiccatto di fondazione, ha un orientamento Est-Ovest e misura all'interno una lunghezza di metri 10,60 e una larghezza di metri 5.25. Ad Est vi è un piccolo abside e i resti dell'altare, mentre al centro si possono notare i resti di un setto murario che forse fungeva da parete divisoria della chiesa, ma che più probabilmente doveva servire a dare stabilità e rinforzo alla muratura che aveva uno spessore medio di circa cm. 80.

Il particolare interesse storico, archeologico e religioso dell'insieme dei luoghi e, soprattutto, dei resti

della chiesa è stato rilevato anche in seguito ad appositi sopralluoghi effettuati da funzionari di questa Amministrazione.

I file delle riprese fotografiche pertinenti ai luoghi risultano inventariati presso questo Istituto periferico.

Il Funzionario responsabile  
(Funz. Tec. Marucci Gerardo)

Visto: Il Soprintendente  
(Dott. Mario Pagano)

#### BIBLIOGRAFIA

- CIARLANTI G.V., *"Memorie storiche del Sannio"*, Isernia 1644
- CASAMASSA Antonio, *"Per una nota marginale del Cod. vat. lat. 5949, in "Antonianum", 1945*
- IATALESE Antonio, *"S. Giovanni Eremita da Tufara, Pompei 1947*
- MARUCCI Gerardo, *"Misteriosi graffiti sull'Arco di Traiano", Benevento, 2018*
- MORRONE Fiorangelo, *"Storia di Baselice e dell'alta Valfortore", Vol. 1° e 2° - 1992-1993*
- MORRONE Fiorangelo, *"Il Beato Giovanni da Tufara, eremita, i tempi, i luoghi, la vita, Napoli 1999*
- MORRONE Fiorangelo, *"Monastero di Sancta Maria de Gualdo Mazzocca, Badia-Baronia di S. Bartolomeo in Gado, Napoli 1998*
- MORRONE Fiorangelo, *"Legenda" del beato Giovanni eremita da Tufara, Napoli 1992*
- MORRONE Fiorangelo, *"Religiosità popolare in Valfortore, in P.L. Rovito (a cura di) Il Fortore, Napoli 1998*
- PETRELLA Enrico Petrella, *La proprietà della Badia di S. Maria del Gualdo, in "Sammium, 1947, 1948, 194.*
- VENDITTI D., *Vita del B. Giovanni da Tufara, Napoli 1900*